

# Ieri in Duomo la festa per le cinque ordinazioni

## Dal supermercato e dai computer i nuovi sacerdoti della Diocesi

FABRIZIO ASSANDRI

Un laureato in medicina, un "nerd" appassionato di tecnologia, un addetto agli scaffali di un supermercato, un odontotecnico e un ragioniere. Sono le vite precedenti dei cinque nuovi sacerdoti della diocesi di Torino, nominati ieri dall'arcivescovo Cesare Nosiglia in un Duomo, dove si stava come sardine tanta la folla. Solo uno di loro andrà in parrocchia - l'ex informatico - gli altri ritorneranno in Brasile, al Sermig o in monastero. Il più giovane ha 36 anni, il più grande 51. La nuova infornata di sacerdoti è stata una festa

per la Diocesi, tanto più che, come ha ricordato Nosiglia nell'omelia, «quando anche uno entra in seminario, non è poi facile che la vocazione vada in porto, c'è chi lascia. Ma non bisogna scoraggiarsi». Il vescovo ha anche detto che i preti non possono fare tutto: «No a un attivismo esasperato, servono tempi e luoghi per la sosta».

Per l'Arsenale della Pace di Borgo Dora fondato da Ernesto Olivero, ieri raggiante, è una tappa storica. Per la prima volta vengono ordinati sacerdoti tre appartenenti al Sermig, che in qualche modo viene così promosso a "ordine religioso". Resteranno all'Arsenale: uno di lo-

ro, Andrea Bisacchi, a Borgo Dora, dove da vent'anni fa da coach ad alcuni tra gli aspiranti consacrati laici. Gli altri due, Lorenzo Nacheli di Milano e Simone Bernardi, di Cumiana, ritorneranno in Brasile, dove aiutano bambini di strada in una "succursale" del Sermig. Per questo la Messa è stata concelebrata, oltre che dal cardinale Severino Poletto, anche dall'arcivescovo di San Paolo, il cardinale Odilo Pedro Scherer. Per lui, Nosiglia ha organizzato un'ostensione privata della Sindone: «Era la prima volta che la vedevo - racconta - sono rimasto impressionato, fa pensare alla Passione». Don Lorenzo e



REPORTERS

don Simone saranno "donati" alla diocesi di San Paolo, con la formula dei "fidei donum": in pratica continueranno a fare quel che già fanno. Resterà nel suo monastero, la Fraternità di Montecroce nei boschi di Cumiana, anche frate Giorgio Allegri, laureato in Medicina e chirurgia, che però non ha mai esercitato la professione. «Ho

sempre tenuto la laurea nel cassetto - racconta con un sorriso - ora accolgo i fedeli e zappo la terra: mangiamo quello che produciamo, siamo una comunità povera. Ero già monaco, mi son fatto prete anche per necessità pratica: nella nostra piccola comunità ne mancava uno».

L'unico che diventerà parroco - o meglio viceparroco fuori

## Il rito

Oltre a Cesare Nosiglia e al cardinale Poletto alla cerimonia ha preso parte anche l'arcivescovo di San Paolo, Odilo Pedro Scherer

Torino, è Riccardo Florio. «M'interessa ancora di computer, ho realizzato un sito per un monastero e do una mano ai parrocchiani che non se ne intendono». Florio, che ha svolto servizio alla parrocchia Divina Provvidenza, poi a Rivara e ai Beati Parroci, si dice vicino alla filosofia di Android «e dei programmi senza licenza, gratis». La vocazione gli è venuta quando lavorava. «I miei amici per un anno non mi hanno chiesto nulla: erano senza parole, poi mi hanno capito». Per lui «oggi è difficile parlare di temi come la fede e la vocazione, spesso i giovani che timidamente lo fanno vengono presi in giro».

T1 CV PRT 2

LA STAMPA  
DOMENICA 4 OTTOBRE 2015

Cronaca di Torino | 47

6

**Strutture**  
Sono quelle  
in Piemonte  
accreditate  
con il servizio  
sanitario  
pubblico



L'ospedale Gradenigo è stato venduto al Gruppo Humanitas

REPORTERS

Quello che è fatto, è fatto. Ma dalla Consulta regionale Pastorale della Salute, coordinata a livello regionale da don Marco Brunetti e ieri presieduta da monsignor Guido Fiandino, sono arrivati messaggi chiari alla Regione per il prossimo futuro: il riflesso della preoccupazione della Sanità cattolica convenzionata con il sistema pubblico (Gradenigo, Cottolengo, San Camillo, Fatebenefratelli, Koelliker, Istituto Don Gnocchi) a seguito di riforme realizzate o avviate dalla Regione in tempi di per sé difficili, dove la necessità di far quadrare i conti si accompagna alla capacità di interpretare le esigenze della Sanità moderna. Di fatto, lo spartiacque tra un passato talora secolare e un presente pieno di incognite, che in Piemonte e in Italia ipotoca il futuro di diverse strutture.

**Le difficoltà**

La vendita del Gradenigo al Gruppo Humanitas, insieme alle voci che da ultimo hanno lambito il Koelliker e persino il Cottolengo, rendono l'idea di un mondo preso in contropiede da trasformazioni più rapide del previsto e costretto ad aggiornarsi per evitare di finire in pasto ai colossi privati del settore, pronti a fiutare l'affare delle vendite (e magari delle svendite): un quadro delineato con nettezza da Mariella Enoc, procuratrice dell'ospedale Cottolengo, durante la presentazione del bilan-

cio sociale 2014. Concetto ieri ribadito dall'assessore Antonio Saitta, presente alla Pastorale, convinto che la sostenibilità della Sanità cattolica passi dalla progressiva riconversione dalla medicina alla continuità assistenziale (in pratica, la lungodegenza).

**I tagli**

Va da sé che a questo affanno, nel panorama nazionale e locale, contribuiscono le sforbiate dei trasferimenti statali alle Regioni e quelle che le Regioni, più esigenti del passato, applicano al sistema pubblico come al pri-

vato accreditato: «Tagli per liberare risorse e mantenere i i servizi - ricorda l'assessore -. Nel 2016 non ce ne saranno altri». Tagli e riconversioni dei posti-letto, uniti alla riduzione di discipline e specialità che finora nessuno si era sognato di mettere in discussione.

**I paletti**

Da qui, e al netto delle obiezioni dell'Aris (l'associazione di riferimento delle strutture religiose), i primi paletti posti alla Regione, preludio di un dialogo destinato a farsi più serrato. «Abbiamo chiesto all'assessore l'in-

tegrazione effettiva, sostanziale e non solo formale, dei presidi cattolici nella rete ospedaliera - spiega don Brunetti -. Con una premessa: non parliamo di strutture pubbliche ma nemmeno di case di cura a tutti gli effetti private, bensì di realtà no-profit». In altri termini: «Non è corretto mettere tutti sullo stesso piano», ci sono storie e vocazioni «che vanno pesate in maniera diversa».

Fari puntati anche sui servizi psichiatrici, ai quali la Regione sta rimettendo mano. Il primo invito, che rimanda essenzialmente ai gruppi di apparta-

mento, è «a non pesare eccessivamente sulle famiglie dei malati» (con riferimento alla prospettiva di una compartecipazione delle tariffe in base al reddito). Il secondo, conclude don Brunetti, punta «ad un maggior inserimento nei servizi di psicologi oltre che di psichiatri... magari per evitare quello che è accaduto quest'estate». Il rimando è all'esito drammatico del Tfr su Andrea Soldi: «Penso sia la punta di un iceberg». Della serie: il recupero di un malato passa innanzitutto dall'attenzione alla sua dimensione umana.

**Gli appelli**

- ✓ **Equità**  
Integrazione delle strutture religiose no-profit con il sistema pubblico
- ✓ **Famiglie**  
Le tariffe non devono pesare troppo sulle famiglie dei malati
- ✓ **Umanità**  
Appello perché nei servizi psichiatrici ci siano più psicologi

**Salute mentale**

Sette giorni di iniziative

«Robe da matti». Oggi si apre la Settimana della salute mentale: sette giorni densi di provocazioni, riflessioni, discussioni, proiezioni ed emozioni, organizzati dall'Asl To1 per fare ancora una volta il punto su follia e normalità. A supportare l'iniziativa sono Arci, Scuola Holden, Galleria d'arte moderna, Salone delle arti, Cecchi Point e Torino Mad Pride, di cui fa parte il direttore artistico del festival, Luca Atzori. S'inizia oggi alle 15 in Gam con «Cibo per la mente», poi domani alle 14 nell'impianto sportivo di via Luini 195 sarà fischiato l'inizio del «Campionato Alberto Nappi» di calcio a 5. Tra gli appuntamenti più suggestivi, un'iniziativa nata sul solco della «Human library» che si svolgerà domani alle 17 in piazza San Carlo: un gruppo di persone con disagio psichico sederanno in cerchio per rispondere alle domande del pubblico, che potrà «sfogliarli» come libri umani. Mercoledì alle 20 alle Officine Corsare di via Pallavicino 35 è invece atteso il gruppo degli Uditori di voci, con lo spettacolo «Se (mi) ascolto non avrò paura». [N.PEN.]

Un progetto di Piazza dei mestieri e della Giustizia minorile

# I ragazzi che ce l'hanno fatta servono caffè al Tribunale dei minori

il caso

LODOVICO POLETTO

**V**enerdì, alle 15,30, al Tribunale dei Minori, di corso Unione Sovietica s'inaugura il bar gestito da Piazza dei Mestieri. Ed è molto più che un semplice locale dentro un palazzo di giustizia, più che un banale posto per la pausa caffè di frequentatori e addetti ai lavori. È la trasformazione in qualcosa di concreto (ma anche simbolico) della filosofia che da dieci anni guida la Piazza, che l'ha fatta crescere fino a diventare una realtà a livello nazionale. Portata come ad esempio al meeting di Rimini e indicata come icona da imitare nei progetti che mirano all'inclusione sociale, alla lotta alla dispersione scolastica, all'offerta di qualcosa di concreto a chi, seppur giovane, nella sua vita è

**10**  
anni  
Piazza  
dei mestieri  
ha  
festeggiato  
da poco  
il suo decimo  
anniversario  
di fondazione

«andato incontro a più che a un insuccesso. O fallimento».

Ecco, il bar al Tribunale dei minori è la sintesi perfetta di tutto questo. Dietro il bancone ci saranno ragazzi che grazie a Piazza dei Mestieri hanno trovato la loro strada. Che, si potrebbe dire, sono riusciti a scappare da una realtà complicata e dalla strada. E a costruirsi un futuro professionale e nella vita. Dall'altra parte del bancone sfilerà chi, invece, ancora lotta, chi ha sbagliato e magari sta sbagliando. E in questo palazzone di corso Unione è venuto per pagare il fio dei suoi errori.

Nelle parole di Dario Odifreddi, presidente della fondazione Piazza dei Mestieri c'è la sintesi di anni di lavoro: «Il bar sarà gestito da ragazzi che hanno terminato il percorso professionale presso la Piazza e nasce da anni di collaborazione con il Nucleo di prossimità e con la Procura dei Minori». E aggiunge: «Questa cooperazione ci ha condotto alla decisione di impegnarci per portare il sorriso di ragazzi che, anche partendo da situazioni non sempre semplici, ce l'hanno



fatta, dentro un luogo che vede tutti i giorni passare giovani con ferite, ricevute e fatte, anche pesanti».

I firmatari della collaborazione (Antonio Pappalardo per il Centro giustizia minorile; Stefano Scovazzo, presidente del Tribunale; Anna Maria Baldelli, Procuratore e Daniela Di Bari per Piazza dei Mestieri) parlano, giustamente, della necessità di «fare di rete», affinché i soggetti che ope-



REPORTERS

## Venerdì l'inaugurazione

Tre ragazzi di Piazza dei Mestieri lavoreranno nel par del palazzo della giustizia minorile

**2**  
sedi  
Dopo  
Torino  
il Progetto  
ha trovato  
recentemente  
casa  
anche  
a Catania

ra sul territorio nel campo delle politiche giovanili, lavorino «con particolare attenzione al tema dell'inclusione sociale dei minori, per prevenire le forme di disagio che possono portare dall'abbandono scolastico alla devianza».

Ecco, è su questi presupposti che si fonda l'importanza dell'iniziativa. E i tre ragazzi che saranno impegnati nel locale (due in cucina e uno al bancone) sono l'esempio vi-

vente che questo modello funziona. In una recente intervista a La Stampa Odifreddi diceva: «La nostra sfida è insegnare i mestieri della tradizione, interpretati in chiave tecnologica e moderna. Altrimenti il rischio è la marginalizzazione». Le centinaia di ragazzi che ce l'hanno fatta sono testimonial di un progetto che funziona e che adesso avrà - se mai ne avesse avuto bisogno - un ennesimo sigillo di qualità.

«qui: non sarà un incidente a interrompere i prossimi viaggi».

Eccoli qui i 150 passeggeri piemontesi, bloccati per una notte in Costa Azzurra da un nubifragio che, tra Antibes e Nizza, ha fatto 16 morti. E che ieri, a tarda sera, aspettavano ancora di attraversare il confine per ritornare, finalmente, a casa. La maggior parte di loro, 130, sono torinesi. Tutti gli altri arrivano da Alba, Asti e Fossano. «Passiamo il tempo cantando e pregando. I più preoccupati sono quelli rimasti ad aspettarci - dice Osvaldo - Cerchiamo di chiamarli spesso, in modo da tranquillizzarli».

### Viaggio infinito

L'avventura dei pellegrini è iniziata lunedì sera. Il primo trasferimento da Torino a Savona, per completare il treno bianco Unitali con il convoglio arrivato dall'Emilia. L'arrivo a Lourdes, alle 19 di martedì. Sabato il rientro, interrotto poco prima della mezzanotte a Nimes. La pioggia ha paralizzato tutto il traffico ferroviario. E fino alla tarda mattinata di ieri non è stato possibile ripartire.

«Sono state queste le ore più difficili, sia per i malati che per i volontari che dovevano occuparsi dell'assistenza agli anziani e ai malati - racconta Gianni Farina, consigliere piemontese di Unitali -. La paura più grande è stata quella che finissero i medicinali. Avevamo già diversi contatti con le far-

## Tomati da Lourdes solo in tarda serata

# “Le nostre 30 ore di viaggio tra canti e preghiere”

## Nubifragio in Costa Azzurra, bloccati 150 pellegrini piemontesi



Ho festeggiato 61 anni di matrimonio sul treno. È stata dura ma l'assistenza ai malati non è mancata

**Osvaldo Panizza**  
80 anni di Torino



Vado a Lourdes da 15 anni. Anche senza incidenti, questi viaggi in treno sono diventati impossibili

**Luciano Giorio**  
58 anni di Trofarello



Abbiamo trascorso la notte senza ricevere notizie: avevamo paura che finissero i farmaci per i pellegrini

**Gianni Farina**  
Unitali Piemonte

macie locali, poi il convoglio è ripartito e l'emergenza è rientrata». A bordo di questi treni speciali, del resto, c'è un autentico ospedale. Una squadra composta quattro medici, tre

infermieri e trenta sorelle impegnate nell'assistenza. Così, nel pomeriggio, i viaggiatori hanno fatto rotta verso Avignone, Lione, Modane e, finalmente, Torino.

### «Bisogna cambiare»

Anche durante le tappe alle stazioni francesi, mentre il ritardo cresceva di ora in ora, personale di terra e volontari di protezione civile hanno fornito ai pel-

legrini pasti caldi e altri generi di prima necessità. E proprio l'organizzazione dell'unione nazionale di trasporto ammalati a Lourdes ha evitato che alcuni viaggiatori dovessero fermarsi nel corso del rientro.

Ma quando è ormai sera, Luciano Giorio, malato di Sla, seduto da qualcosa come 30 ore nel suo scompartimento, è convinto che «qualcosa debba pur essere cambiato». Spiega: «Questa volta tutto è stato complicato da un evento eccezionale e drammatico. Ma anche in condizioni normali, il pellegrinaggio è diventato troppo pesante anche per chi gode di ottima salute». Luciano ha 58 anni e abita a Trofarello. Alle spalle ha 15 viaggi a Lourdes. «Non possiamo più reggere traversate così lunghe: un giorno per l'andata e un altro per il ritorno. La prossima volta sceglierò l'autobus oppure, se ne avrò la possibilità, un aereo».

Osvaldo Panizza è uno dei veterani dei pellegrinaggi a Lourdes. Quando sono passate le otto di sera, la sua barella viaggiante, nel vagone ambulanza dell'Unitali, è ancora ferma alla stazione di Modane. L'arrivo a Porta Nuova non è previsto prima delle 23. Torinese, 81 anni a novembre, è accanto alla moglie Euterpe. Stanco ma senza perdere la voglia di sorridere. «Tutto questo tempo ci ha permesso di conoscere nuovi amici. I medici e tutte queste sorelle che non hanno mai smesso di assisterci, senza farci mancare i farmaci e il buon umore». Racconta: «Sul treno abbiamo festeggiato, a modo nostro, 61 anni di matrimonio. L'anno prossimo? Sarò ancora

→ In via Germagnano si dice che l'abbiano tirata su in una notte. Una costruzione in legno rivestita di pannelli in cui qualche giorno dopo è comparso un biliardo. Una sorta di sala giochi abusiva che i nomadi del campo regolare del Comune utilizzavano come luogo d'incontro, trascorrendo le serate in compagnia. L'opera è finita in un'inchiesta dei pubblici ministeri Nicoletta Quaglino e Paolo Borgna sugli abusi edilizi all'interno della struttura che Palazzo Civico assegnò ad alcune famiglie bosniache, e nei guai è finito un uomo che a maggio del 2013 è stato denunciato dai vigili con l'accusa di aver violato il D.p.r 380 del 2001, il Testo Unico sull'edilizia. Il

## **IL CASO** Il Comune si era costituito parte civile per danni d'immagine, ma l'imputato è assolto

# Una sala giochi abusiva nel campo regolare Ma punire chi l'ha costruita non è possibile

processo nei suoi confronti (era difeso dall'avvocato Domenico Peila) si è aperto lo scorso inverno e si è concluso nei giorni scorsi con una sentenza di assoluzione per non aver commesso il fatto. Il reato, dunque - anche se bisogna attendere le motivazioni per sapere cosa scriverà il giudice - è stato compiuto. Ma non è possibile attribuire a lui la responsabilità. E probabilmente, risalire al colpevole,

sarà impossibile. Una doccia fredda anche per il Comune, che si era costituito parte civile, sostenendo che quegli abu-

si avevano arrecato un danno d'immagine a Palazzo Civico. Diversa, invece, probabilmente la situazione per gli altri

abusati edilizi (i vigili ne avrebbero riscontrati una ventina) realizzati in prossimità delle casette assegnate ai nomadi. Difficile, infatti, affermare di non saper nulla di un gazebo o una veranda "spuntate" davanti alla propria porta d'ingresso. Qualcuno avrebbe poi costruito vere e proprie stanze come dependance delle abitazioni. Sullo sfondo degli abusi edilizi, ci sarebbe una gestione illecita dei beni immobili

da parte degli assegnatari. Alcuni, infatti, li avrebbero subaffittati ad altri, a famiglie più numerose che avrebbero occupati gli spazi senza averne titolo e, avendo bisogno di più spazio, si sarebbero arrangiate come potevano. Pratiche illecite che in alcuni casi sono state sanzionate (talvolta con lo sgombero delle case, cui sono state poi murate le porte) e che dimostrano per l'ennesima volta i problemi del campo regolare costato due milioni e 400 mila euro che - a undici anni dall'inaugurazione - si presenta con alcune case devastate e altre rimesse a nuovo, appena ristrutturate. Ancora una volta con risorse pubbliche.

[s.tam.]

→ Il campo regolare costato due milioni e 400 mila euro che - a undici anni dall'inaugurazione - si presenta con alcune case devastate e altre rimesse a nuovo, appena ristrutturate

**2** sabato 3 ottobre 2015

TO **CRONACA QUI**

Torino vive di straordinarietà sa muoversi in silenzio e ci ha sempre aiutato molto

”

# Chi sono i primi sacerdoti "made in Arsenale"

È UNA GIORNATA storica per il Sermig di Ernesto Olivero. Una data che segna un momento di passaggio epocale per l'associazione di Borgo Dora: da organizzazione di volontari laici, più o meno giovani, impegnati nel sociale e nella lotta alla povertà, a vero ordine religioso formato da un proprio clero. I primi preti dell'Arsenale della Pace saranno ordinati oggi pomeriggio alle 15.30 in Cattedrale. Simone Bernardi, Andrea Bisacchi e Lorenzo Nacheli, tutti e tre membri della "Fraternità della Speranza", riceveranno l'imposizione delle mani dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, lo stesso che ha approvato il nuovo statuto del Sermig dandogli il privilegio di poter avere al proprio servizio preti e diaconi.

Lorenzo Nacheli viene da Gratosoglio (Milano). Dopo l'esperienza in parrocchia nel 1996 è entrato nella fraternità del Sermig. Tre anni dopo è stato mandato all'Arsenale della Speranza, a San Paolo del Brasile, tra i bambini di strada, e lì è rimasto fino a ottobre 2014, quando è tornato per intraprendere l'ultima



**I PIONIERI**  
I tre giovani cresciuti al Sermig che oggi saranno ordinati sacerdoti: il milanese Lorenzo Nacheli, il torinese Simone Bernardi e il romagnolo Andrea Bisacchi

parte del cammino di formazione in vista dell'ordinazione presbiterale.

Simone Bernardi è l'unico di origini torinesi. È di Cumiana. Anche lui è passato prima attraverso la parrocchia finché

non ha incontrato il Sermig dove ha trovato la sua casa. Dal 2005 si è trasferito in Brasile e lì, insieme a Lorenzo, ha gestito l'Arsenale della Speranza di San Paolo. Una volta tornati in Italia per stu-

diare da preti, hanno prestato entrambi servizio in Barriera di Milano, nella parrocchia di Maria Speranza Nostra.

Il più giovane è Andrea Bisacchi di 30 anni. Viene da Savignano sul Rubicone in provincia di Forlì-Cesena. Ha frequentato la parrocchia e poi gli scout cattolici dell'Agesci e nel 1998 ha iniziato il suo percorso nel Sermig, restando a Torino all'Arsenale della Pace e diventando responsabile del ramo maschile dei consacrati, quei laici che hanno deciso di vivere insieme esprimendo i voti in forma privata, nella Fraternità della Speranza. Andrea svolge il suo servizio parrocchiale a San Giocchino, la parrocchia di Porta Palazzo, dove si trova il Sermig.

La prima tappa verso l'ordinazione, tutti e tre, l'avevano compiuta il 15 febbraio scorso al Santo Volto, quando Nosiglia li ordinò diaconi. Ora che saranno preti potranno dire messa, e domenica ciascuno di loro celebrerà la sua prima liturgia nella chiesa Maria Madre dei Giovanni, all'Arsenale della Pace. (g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 31/10 2014

# Olivero: io, laico con i "miei" preti per costruire una chiesa scalza

Il fondatore del Sermig nel giorno in cui la fraternità ottiene una sorta di promozione a "ordine religioso"

MEZZO SECOLO

Un fatto straordinario ci sono voluti 50 anni ma alla fine lo hanno accettato

LA VOCAZIONE

I ragazzi hanno iniziato a dire: vogliamo donarci a Dio. Io ho risposto loro: sarà dura

GABRIELE GUCCIONE

«UN LAICO a capo di una fraternità alla quale appartengono anche dei sacerdoti: è un fatto straordinario, ci sono voluti 50 anni, ma alla fine la Chiesa lo ha accettato». Ernesto Olivero non nasconde che l'ordinazione dei primi tre preti appartenenti alla sua "fondazione" rappresenta una conquista. «La Chiesa lo ha accettato — dice il fondatore del Sermig — e ci ha donato questa grazia per continuare a lavorare al nostro sogno: un mondo nuovo, dove non si fabbrichino più armi e nessuno si senta straniero in questa vita, e una Chiesa, come scrissi in un mio libro, "scalza", sempre aperta, giorno e notte, a tutti».

**Olivero, se lo sarebbe mai aspettato, quando nel 1964 ha fondato il Servizio missionario giovani, che un giorno la sua creatura avrebbe avuto dei preti in proprio?**

«Avevo vent'anni quando ho fondato il Sermig e mai avrei immaginato una cosa del genere. Però, sin dall'inizio, ho vissuto uno stupore che continuo a vivere e che man mano si è allargato: questi ragazzi e ragazze, da quelli della prima ora a quelli che sono venuti dopo, hanno fatto sempre scelte di grande coraggio spinti dal desiderio di cambiare il mondo. Madre Teresa, Paolo VI, il cardinale Martini: personalità importantissime stavano bene con noi e questo continua ad accadere».

**Non bastava rimanere una "fraternità" di laici? Perché chiedere di poter avere, tra**

**voi, dei preti?**

«Il passaggio decisivo è stato quando siamo entrati nell'Arsenale il 2 agosto 1983: ho deciso di farlo non come Ernesto Olivero, ma per l'umanità e per la Chiesa intera. Rosanna e altri ragazzi cominciarono a dirmi: noi

**"Non avrei immaginato una cosa del genere. Continuo a vivere tutto questo con gran stupore"**

abbiamo la vocazione, vogliamo donarla a Dio. Io risposi loro: sarà dura. Da allora, prima con il cardinale Saldarini, poi con Poletto e adesso con il vescovo Nosiiglia, abbiamo cominciato un cammino che ha portato a questo. Ora tre ragazzi diventeranno preti, hanno dai 30 ai 35 anni. È da quando ne avevano 20, pe-

rò, che volevano diventare preti: sapevano che stando al Sermig non lo avrebbero ottenuto subito, ma sono rimasti lo stesso. A breve altri 5 li seguiranno: uno, Marco, dal Brasile, e quattro di Torino».

**Ce ne saranno altri ancora?**

«Credo che ne avremo tantissimi altri. Per una semplice ragione: perché, nonostante tutti i nostri limiti, cerchiamo solo di seguire il Vangelo. Senza se e senza ma. Non lo facciamo perché ci sentiamo controcorrente, ma perché vogliamo un mondo nuovo, pulito, dove non si costruiscano più armi, dove nessuno si senta straniero in questa vita, e vogliamo una Chiesa "scalza" sempre aperta a tutti».

**Come cambierà, adesso, la vita del Sermig?**

«Non cambierà, li avremo con noi, faranno i loro servizi. E se il vescovo ne avrà bisogno e ce li chiederà li metteremo anche a

sua disposizione».

**Quante persone fanno parte della "Fraternità della Speranza"?**

«Un centinaio, tra maschi e femmine, giovani e anziani, e anche famiglie. E adesso anche preti e diaconi. In questi anni sono

**"Ora stiamo preparando la carta dei giovani: loro oggi hanno bisogno di testimoni credibili"**

stati tanti i "sì" del Sermig. Tanti "sì" che l'arcivescovo Nosiiglia, con cui c'è grande comunione, è venuto lo scorso 26 settembre a ricevere per la prima volta».

**Il fatto che il Sermig diventi un "ordine religioso", con preti e diaconi, oltre che con laici consacrati, secondo lei che segno è per Torino?**

«Torino è una città che vive di straordinarietà. Da noi sono passate più di 50 mila persone in questi anni. Ed è stato possibile perché la città ci ha aiutato, Torino non si è mai spaventata di fare il bene fatto bene. Anche se magari la città ha l'indole del silenzio e l'apparenza di non muoversi, alla fine invece si muove, ma nel silenzio. Ecco perché noi non chiederemo mai: per ogni persona che abbiamo accolto e aiutato ce n'è stata un'altra che ha aiutato noi, anche se da noi nessun volontario è pagato e noi chiediamo tanto, perché il bene bisogna saperlo fare bene e le cose vanno gestite in modo serio. Il buonismo non abita al Sermig: anche agli stranieri che vengono da noi chiediamo molto, per esempio di imparare l'italiano, perché vogliamo farli diventare cittadini italiani».

**Qual è il prossimo progetto a cui lavora l'Arsenale della Pace?**

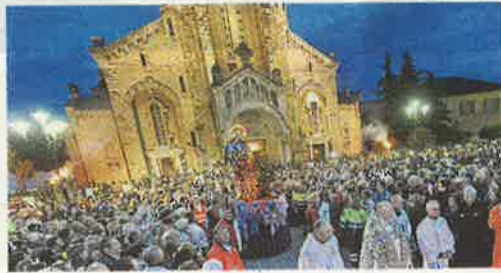
«L'Arsenale è una fucina di idee e di coinvolgimenti: stiamo preparando la nuova carta dei giovani, perché dobbiamo dare loro speranza. La presenteremo tra un anno, a fine ottobre 2016, a Padova. Ci aspettiamo che arrivino 100 mila giovani».

**Olivero, lei ne ha visti passare tanti in piazza Borgo Dora: di che hanno bisogno i giovani oggi?**

«Di trovare testimoni sereni e credibili. Chiunque lavori con loro deve guardarli negli occhi e non aver paura di farsi guardare negli occhi. Loro, i giovani, devono invece imparare a dire dei sì e dei no decisi».

## Circoscrizione 2/ Santa Rita

# Posteggio selvaggio davanti alla basilica



Troppe macchine sul sagrato della chiesa. La denuncia arriva dai fedeli del Santuario di Santa Rita che, raccontano, nel fine settimana si trovano spesso a dover fare lo slalom tra le auto parcheggiate fin davanti la chiesa. «Sarebbe meglio che il senso civico prevalesse e si lasciasse libero il passaggio» spiega un residente della zona. Nel quartiere il problema dei posteggi è molto sentito. (F. CAL.)

LA STAMPA 9/10 P17

## IL CASO/2 SCIOPERO OGGI ALLA DR FISHER

# “L'ex Philips è a rischio chiusura”

«**A**BBIAMO paura che la Dr Fisher voglia chiudere», per questo i lavoratori della fabbrica di Alpignano che una volta vestiva il marchio Philips torneranno questa mattina ad incrociare le braccia davanti ai cancelli dello stabilimento che da 100 anni produce lampade alle porte di Torino. Una volta i capannoni di via Caselette erano una delle maggiori fonti di occupazione del territorio: oggi i lavoratori sono poco più di una sessantina.

Il piano aveva iniziato a inclinarsi l'anno scorso quando il gruppo tedesco, che aveva acquisito il sito produttivo Philips, aveva annunciato un calo importante nelle commesse tale da giustificare la chiusura dello stabilimento italiano. Lo stato di agitazione era iniziato a luglio. I 65 lavoratori avevano usufruito di una finestra di cassa integrazione straordinaria che si esaurirà il 21 dicembre, in attesa che l'azienda presentasse un piano valido per il futuro. In tutti questi mesi, pe-

rò, il quadro a tinte fosche non è cambiato di una virgola: «O chiudiamo, anche se non sappiamo quando, o l'azienda potrebbe scegliere una riduzione drastica del personale. Ci sono 32 esuberanti», dicevano i lavoratori un anno fa. Oggi tornano a protestare con timori identici. Ci sono ordini solo fino al 19 ottobre, poi la produzione rischia di fermarsi se non arriveranno altre commesse «e la casa madre ha rifiutato la produzione di alcuni piccoli ordini di nuovi clienti trovati dallo stabilimento italiano che in futuro avrebbero potuto consegnare ad Alpignano maggiori volumi», dicono i sindacati. L'accordo per la cassa integrazione prevedeva anche un piano di risanamento aziendale: nuovi investimenti, riduzione dei costi e potenziamento del settore commerciale. «Ma a nove mesi dalla firma di quell'accordo molti punti del piano sono stati disattesi».

(c. ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ATENEVS POLI

# Salta la regata e i pasti vanno in beneficenza

FABRIZIO ASSANDRI

**L**il maltempo ha fatto un regalo inaspettato ai senza-tetto assistiti dalla mensa di don Adriano Gennari di via Belfiore. Vitello tonnato, pasta fredda, insalata di riso. Cento «coperti» già comprati da un catering che erano destinati a rifocillare, dopo la sfida a canottaggio, gli atleti dell'Università e del Politecnico e gli organizzatori della tradizionale regata sul Po tra i due atenei, alla 19esima edizione, ispirata a quella sul Tamigi tra Oxford e Cambridge.

Tutto saltato, non appena la corrente ha iniziato a trasportare i tronchi e, viste le previsioni, è stato annullato anche il concerto dei Linea 77 in piazza Vittorio. Doveva essere la festa di inizio anno accademico, organizzata da Cus, Comune, Edisu e dai due atenei. «Ci rimettiamo migliaia di euro già spesi per il palco, le luci, la Siae», racconta Riccardo D'Elicio, presidente Cus. Restavano i cento pasti. È partito un tam tam che ha coinvolto la diocesi - d'altra parte era prevista la benedizione delle barche - la Caritas e il Cenacolo della Trasfigurazione. «Alla mensa riceviamo ogni sera 140 persone, che poi vanno nei dormitori - dice don Adriano -. Stavolta eravamo un po' a corto di provviste, quei cento pasti sono stati provvidenziali». In ogni caso, D'Elicio assicura che la sfida a remi tra Università, che detiene undici vittorie, e il Poli, che si ferma a sette, è solo rimandata.

LA STAMPA

P 39

3/10



bassate, i cancelli chiusi e sorvegliati dalle guardie giurate. Gli uomini schiacciano il campanello del citofono. All'interno, pensano a un arrivo di profughi, fuori programma. Invece queste persone, stravolte dalla fatica, fradice di pioggia, chiedono semplicemente di essere accolte nel centro; sono migranti, arrivati chissà come e chissà da dove, con un foglietto stretto nelle mani del loro portavoce, un numero di telefono, un indirizzo.

#### Norme da rispettare

Il campo ha ancora posti liberi nelle 24 tende dei transiti, nonostante siano arrivati, oltre ai 450 profughi di pochi giorni fa, altri 200. La guardia chiede ai responsabili cosa deve fare. Gli rispondono che queste famiglie non possono essere accolte; non è proprio possibile sotto il profilo burocratico. Chi entra in questi centri è sotto il diretto controllo del Viminale, si sa dove sono stati sbarcati e poi dove hanno trovato un primo rifugio. Nella stessa notte, era stata preannunciata l'arrivo di un bus con altri migranti. Respinto anche quello. Un «no» irremovibile. La colonna di profughi ha così ripreso il suo lento cammino al contrario.

#### Si smonta la tendopoli

«Sì, sembra una favola senza lieto fine al contrario - dice amareggiato l'Emergency Manager del centro Cri, Ignazio Schintu - ma non è possibile, sotto ogni profilo, ospitare que-

L'altra notte tre famiglie (forse siriane) si sono presentate al centro

# A Settimo profughi respinti “Non erano sui barconi”

## Sistema di accoglienza in crisi per il flusso di migranti da terra

### Ivrea

#### Arrestati due trafficanti trasportavano sette clandestini

La polizia stradale di Torino ha arrestato due trafficanti di immigrati, entrambi pakistani. Per uno dei due, Tahir Islam, 56 anni, residente in Portogallo, pende un mandato di cattura internazionale. L'altro, anche lui cittadino portoghese e originario del Pakistan, si chiama Quamar Shahzad, 41 anni. Sono stati portati in carcere ad Ivrea su ordine della Procura di Ivrea. Sono stati fermati sulla A5, Torino - Aosta, all'altezza di Banchette, dagli agenti della Polstrada, poi aiutati da altre pattuglie arrivate dal Commissariato di Ivrea e Pont Saint Martin. I due pakistani viaggiavano a bordo di un monovolume Volkswagen, entrato al casello di Novara est. Nell'auto c'erano 7 immigrati clandestini, 3 dei quali minorenni, arrivati da Austria e Libia. Quattro sono pakistani, 2 arrivano dal Bangladesh, uno dalla Birmania. Erano diretti in Francia.

[G.MAG.]

ste persone. La situazione attuale del Piemonte è molto preoccupante, siamo pronti a smontare il centro transiti, che non può tecnicamente essere definito un hub, anche prima della scadenza naturale, il 31 ottobre, a causa del maltempo. Nelle tende fa freddo, vengono meno i requisiti essenziali».

#### Accoglienza al limite

Ma che succederà senza l'area riservata ai richiedenti asilo in Piemonte, attiva da luglio con già migliaia di passaggi? «No comment». L'ipotesi più credibile è che si creerebbe una situazione di caos, con i migranti destinati al Piemonte, nei vari centri di accoglienza (i pochi ancora disponibili) senza un punto di riferimento. Nei giorni scorsi sembrava tramontato il progetto di creare un hub nelle

cassette che ora ospitano i 60 rifugiati del progetto Sprar. Ma ieri, durante un incontro a Settimo, presenti i dirigenti Cri e gli amministratori comunali, il progetto ha ripreso quota. Gli attuali ospiti potrebbero essere destinati ad altre strutture e i fabbricati destinati ai profughi.

L'assessore regionale Monica Cerutti non nasconde le nuove difficoltà: «Il flusso di migranti che arrivano da terra ha creato una situazione di crisi imprevista. Nel periodo autunno invernale, gli sbarchi via mare si interrompevano. Adesso l'accoglienza, anche qui in Piemonte, è sotto stress. Contiamo di realizzare al più presto l'hub di Settimo, mentre i tempi per quello di Castel d'Annone di Asti si allungano. Affideremo i profughi alle famiglie che hanno dato la disponibilità».

Via De Francisco, Settimo Torinese. Le due di notte. La strada, dalla tangenziale e dagli svincoli si snoda quasi in aperta campagna. Prati incolti, reti, centri commerciali, fabbriche. Piove e fa freddo. Buio. Una ventina di persone cammina lentamente in fila indiana. Uomini, donne, bambini. Fanno parte di tre nuclei familiari, forse di origine siriana. Forse, perché non c'è stato il tempo per identificarli in modo ufficiale. Si avvicinano ai cancelli del centro Fenoglio della Croce Rossa di Settimo; sanno che è la più importante struttura d'accoglienza di Torino; sanno che le condizioni di vita in questo compound sono di buon livello. Le sbarre sono ab-

**LUNGO STURA** I rom della favela preparano una protesta

# I nomadi sgomberati scendono in piazza «Sprecati 5 milioni»

*Alcuni romeni rimpatriati sono già tornati  
«Il progetto Città Possibile è un fallimento»*

→ Erano scesi in strada i cittadini, i politici, addirittura il prete di quartiere. Chiedevano il "superamento" del campo nomadi di lungo Stura Lazio. Qualcuno perché «convivere con i fumi tossici è diventato impossibile», altri perché «vivere in condizioni simili, tra topi e immondizia, in una città come Torino, non è ammissibile». Dopo più di 10 anni stanno per essere accontentati tutti. E adesso che lo sgombero della favela sta per essere completato sono loro, i rom, a preparare una manifestazione che potrebbe andare in scena la prossima settimana, forse domenica. Protestano, gli zingari. E lo slogan - riassumendo le questioni che stanno emergendo - potrebbe essere molto simile a quelli della destra che da sempre chiede che vengano cacciati. I rom, infatti, puntano il dito contro il progetto "La città possibile", costato 5 milioni di euro e presentato come un «patto di emersione che, in realtà, è stato un atto di dispersione». Il riferimento è a quei nuclei che hanno accettato di sottoscrivere il patto e sono usciti dal campo in cambio di un "incentivo". Qualcuno (58 famiglie cui nelle prossime settimane se ne aggiungeranno altre



A dicembre scade il progetto e molte famiglie ospitate nei social housing dopo lo sgombero rischiano di tornare in mezzo a una strada

10-15) ha accettato il rimpatrio in Romania: viaggio pagato, 300 euro al mese a famiglia, proposte di tirocini per l'inserimento lavorativo. La durata prevista per questo "pacchetto" era di sei mesi, al termine dei quali qualcuno ha continuato ad essere assistito dall'associazione romana che lavora in stretto contatto con le cooperative che hanno vinto il bando della "Città possibile" a Torino. Finito il progetto, quattro famiglie hanno trovato lavoro, una ha aperto un'impresa agricola, sei sono rimaste in patria pur non avendo trovato un'occupazione. Le altre non si sa dove siano. Quello che si sa è che almeno due persone, finito il progetto, sono tornate a Torino: un uomo per cui è stato disposto un decreto di espulsione, e una donna, la madre del giovane arrestato l'altro giorno con l'accusa di aver aggredito tre agenti del nucleo nomadi. Il ragazzo - secondo in rom che saranno chiamati a testimoniare nel processo del 21 ottobre - sarebbe intervenuto per «difendere» la madre, che i vigili volevano allontanare da una baracca già sgomberata. La donna l'aveva occupata abusivamente dopo il rientro dalla Romania, dove avrebbe ricevuto i

## **COSÌ SU CRONACAQUI**

*La madre del ragazzo scarcerato dopo l'udienza di convalida dell'arresto con l'accusa di aver aggredito tre vigili aveva occupato una delle baracche già sgomberate in lungo Stura. La donna aveva accettato il rimpatrio in Romania. Poi - dopo aver ricevuto 300 euro al mese per sei mesi come previsto dal "patto di emersione" - è tornata a Torino*

300 euro per i sei mesi previsti dal patto e avrebbe rifiutato il tirocinio per l'inserimento lavorativo. Quanti siano gli ex abitanti della favela che dopo il rimpatrio sono tornati in Italia e sotto la Mole non è noto. Quel che si sa, invece, è che a dicembre il progetto Città Possibile finirà. E quello che accadrà dopo si può soltanto immaginare. Le famiglie "sgomberate" che non sono state rimpatriate hanno vissuto in strutture gestite dal gruppo di cooperative e associazioni che ha vinto l'appalto. Tra i loro obblighi, quello di pagare le utenze e contribuire (con una cifra cresciuta man mano che passava il tempo) alle spese per l'affitto. L'ha fatto il 60% dei nuclei. Gli altri, invece, hanno versato solo una parte, qualcuno niente. E adesso ci si chiede cosa succederà tra due mesi, quando per rimanere

nelle strutture in cui abitano dovranno pagare l'intero canone di locazione. Secondo la Cooperativa Valdocco, che coordina il progetto, «una dozzina di famiglie possono farcela quasi sicuramente, 20 o 40 forse, un'altra ventina probabilmente no».

E a meno che non vengano stanziati nuove risorse (in Comune se ne starebbe parlando) molti rom ritornerebbero in mezzo ad una strada, ma senza più baracche in lungo Stura. «Secondo noi - dicono alcuni zingari che hanno già lasciato la favela - quasi tutti finiremo in mezzo ad una strada. Forse - spiegano - sarebbe stato meglio cacciarci via con le ruspe fin dall'inizio, almeno avrebbero risparmiato milioni di euro».

Stefano Tamagnone

CRONACAQUI

P 2

3/10

Per ogni progetto contributi da 100 mila euro a 2 milioni

# Periferie, una sfida da 200 milioni

È la cifra prevista dal bando nazionale. I grillini: reddito di cittadinanza spiegato alla Falchera

BEPPE MINELLO

Il sindaco Fassino, addirittura aborre il termine «periferie». Sono altri pezzi della stessa città, ha spiegato di fronte all'esultanza dei commercianti dell'Ascom per i segnali positivi rispetto alle nuove attività che stanno nascendo in alcune zone del centro. Appunto, alcune e nemmeno tutte, mentre «altri pezzi di città» continuano a penare. «Da gennaio porteremo eventi culturali anche in quelle zone», promette ancora Fassino, eventi che dovrebbero trascinarsi dietro parte di quei turisti che arricchiscono il centro. A dargli manforte arriva il successo ottenuto dall'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo, che guida la Commissione Urbanistica e Lavori Pubblici dell'Anci, che in conferenza unificata Stato-Comuni ha ottenuto il via libera al bando nazionale per la riqualificazione delle periferie: 200 milioni di euro che finanzieranno i progetti presentati dai Comuni per la rigenerazione urbana.

Insomma, se le «periferie» stanno diventando il mantra del sindaco (e non solo da ora) e dello schieramento politico che rappresenta, le opposizioni non stanno certo a guardare. Il Movimento 5 Stelle, lo spauracchio dei partiti tradizionali, in grado di spargliare l'appuntamento elettorale della prossima primavera, vuole strutturare meglio la battaglia che a livello cit-

tadino è affidata alle interpellanze dei due consiglieri in Sala Rossa, Appendino e Bertola, e a battaglieri esponenti sparsi nelle Circoscrizioni. E da Laura Castelli, parlamentare grillina che vive a Collegno, arriva la nuova sfida. Il 9 novembre, insieme con Chiara Appendino, probabile sfidante di Fassino, Davide Bono che guida i grillini in Regione e Nunzia Catalfo, portavoce del Movimento, sbarcherà alla Falchera. Quartiere che per i grillini è l'esempio di ogni guaio che angustia le grandi città, dalla povertà finanziaria alle infiltrazioni mafiose, e dove illustrerà a chi, sempre

secondo i 5 Stelle, fatica a mettere insieme il pranzo con la cena, il loro progetto di istituire il reddito di cittadinanza e che vede in Catalfo la prima firmataria. Argomento, si presume, di facile presa e che sarà interessante vedere come verrà accolto in uno dei feudi della sinistra torinese. «Se andrà bene come credo - dice Laura Castelli - ripeteremo la cosa nelle periferie delle altre grandi città italiane».

Ora, però, la cosa più concreta è il «Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate». L'intesa sancita l'altroieri a

Roma spiana la strada alla definitiva approvazione e alla successiva pubblicazione del decreto attuativo e del relativo bando che mette in palio quasi 200 milioni. Per ogni progetto l'ente locale potrà ricevere da un minimo di 100mila euro a un massimo di 2 milioni. Il provvedimento del governo vuole dare seguito alle iniziative di Renzo Piano e del lavoro di ricerca che sta conducendo il suo gruppo di giovani architetti «G124» per il «rammendo delle periferie».

Per concorrere al bando i progetti dovranno ricadere all'interno di aree urbane degradate. La definizione di «area ur-

bana degradata» la si ottiene in base a quattro indicatori: tasso di disoccupazione, tasso di occupazione, tasso di concentrazione giovanile, tasso di scolarizzazione. Un altro elemento di valutazione è il «disagio edilizio», legato cioè allo stato di conservazione «pessimo» e «mediocre» degli immobili dell'area degradata.

L'ipotesi più accreditata a Palazzo Civico è che il quartiere Aurora alle spalle di Porta Palazzo è quello che più si avvicina ai criteri indicati dal bando. Ma Lo Russo frena: «Faremo una indagine su tutte le aree di disagio della città».

T1 CVPR T2

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA

LUNEDÌ 5 OTTOBRE 2015

## La storia

# I "ragazzi difficili" di Piazza Mestieri gestiscono il bar del tribunale

Diventa concreto l'accordo siglato nel 2014 con la procura dei minori Odifreddi: "Una ragione d'orgoglio"

VERA SCHIAVAZZI

I "ragazzi che ce l'hanno fatta" vanno a lavorare in un luogo che prima faceva loro paura: il Tribunale per i Minori. Il nuovo bar si chiamerà Piazza dei Mestieri, ci lavoreranno quattro persone, e non sarà nient'altro che un bar, con un ottimo caffè e le brioche del mattino. «Ma per noi - spiega il presidente Dario Odifreddi - è una ragione di orgoglio, e anche di gratitudine, che arriva dopo un anno dalla firma di un protocollo di collaborazione col Tribunale». Un protocollo al quale anche Anna Maria Baldelli, che guida la Procura per i Minori di Torino, ha molto lavorato. «I nostri ragazzi - dice Odifreddi - arrivano spesso da famiglie difficili. Per

questo, da dieci anni, collaboriamo col nucleo di prossimità della polizia municipale, che ha insegnato a tutti i nostri docenti le cose più importanti da sapere nell'affrontare disagio e criminalità. Questo ci ha reso migliori nell'avere a che fare con le storie di famiglie difficili, e dopo di noi anche molte scuole statali hanno chiamato la polizia municipale per avere la stessa formazione».

Nel protocollo di partenariato, Piazza dei Mestieri si propone come una "antenna sociale" che vuol collaborare con la giustizia minorile. Sono previsti tra la Piazza e il tribunale lo scambio di informazioni e di esperienze, la definizione di linee guida e l'estensione ad altre regioni, come la Sicilia (Piazza dei Mestieri

è anche a Catania) dell'accordo.

E anche da questa idea è nato il bar di corso Unione Sovietica 325. «Noi lavoriamo - dice ancora Odifreddi - con ragazzi dai 14 ai 18 anni, per prevenire il loro disagio e la dispersione scolastica. Cerchiamo di valorizzare la loro passione per la realtà e di dare a ciascuno le competenze necessarie a proseguire negli studi o a lavorare. Ognuno di loro è unico e ha un talento nascosto, il nostro compito è quello di trovarlo, di aiutarlo a trovare dentro di sé le proprie risorse per diventare protagonista della propria vita». Anche l'educazione alla bellezza ha un ruolo importante nel "recuperare" i ragazzi difficili, e a Piazza dei Mestieri la si cerca ovunque, nella poesia come in un buon caffè, in una bella

acconciatura come in un buon piatto o un buon cioccolatino. Anche questo sbarcherà al Tribunale dei Minori, dove un docente di sala bar guiderà il lavoro di tre ex allievi, uno in cucina e due al servizio di sala.

L'obiettivo non è solo quello di dare un lavoro e un po' di orgoglio ai nuovi baristi, ma anche di mostrare ai ragazzi che finiscono in Tribunale per una causa che ci sono altre strade.

Anche la messa alla prova dei detenuti sarà, nei prossimi mesi, uno dei settori di impegno di Piazza dei Mestieri. Per i minori sottoposti a procedimenti amministrativi, civili o penali o segnalati dai servizi sociali nascerà un progetto personalizzato di recupero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA